

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

NOVA SERIES

VOL. IV

HELSINKI 1966 HELSINGFORS

INDEX

Päivö Oksala	Edwin Linkomies in memoriam	5
Paavo Castrén	Il <i>titulus memorialis</i> degli scavi di San Pietro	11
Olof Gigon	Plinius und der Zerfall der antiken Natur- wissenschaft	23
Pertti Huttunen	Some notes on the use of the verb <i>mereo</i> (<i>mereor</i>) in republican political terminology and in pa- gan inscriptions	47
Klaus Krister Lohikoski	Der Parallelismus Mykene — Troja in Senecas »Agamemnon»	63
Jaakko Suolahti	L'espansione di una <i>gens Romana</i> (<i>Fabricia</i>) . .	71
Holger Thesleff	Scientific and technical style in early Greek prose	89
Rolf Westman	Zur Sprache der Praetexta Octavia	115
Henrik Zilliacus	Zur Passivität der spätgriechischen Urkunden- sprache	129

IL TITULUS MEMORIALIS DEGLI SCAVI DI SAN PIETRO

Paavo Castrén

Negli scavi eseguiti al Vaticano sotto la basilica di San Pietro dal 1940 al 1949, fu trovata sulla parete dimezzata del *clivus* di un mausoleo (indicato nella pianta con la lettera R) l'iscrizione greca *Ἐμνήσθη Α. Πάκκιος Εὐτυχος Γλόκωνος*. Gli esecutori degli scavi denominarono l'iscrizione »frase consacrata», senza peraltro tentarne una più precisa spiegazione o determinazione cronologica.¹

La professoressa MARGHERITA GUARDUCCI si è invece ampiamente occupata di questa iscrizione.² Ella ha infatti notato che il graffito in questione appartiene al gruppo delle iscrizioni cosiddette *tituli memoriales*. Dagli accenni a tali iscrizioni contenuti negli scritti rimasti di Plutarco, risulta che esse erano, ad esempio in Grecia, abbondantemente diffuse, comparendo graffite in molti e diversi luoghi.³ Le iscrizioni appartenenti a questo gruppo ritrovate negli ultimi tempi, hanno inoltre chiarito che esse si trovavano in maggior quantità nelle vicinanze di templi famosi o di altri notevoli luoghi di culto.⁴ Per spiegarne lo scopo, si è pensato alla volontà dei pellegrini visitatori del tempio, di lasciare nelle vicinanze del luogo di culto un ricordo di sé e degli amici, chiedendo contemporaneamente agli dei fortuna e successo.

Nell'articolo citato A. REHM arriva alla conclusione che i *tituli memoriales* si possono suddividere in due tipi, e cioè l'occidentale o tipo *ἐμνήσθη* e l'orientale o tipo *μνησθῆ*. Il primo tipo, il cui verbo può comparire a volte

¹ Esplorazioni sotto la confessione di S. Pietro in Vaticano, eseguite negli anni 1940—49. Relazione a cura di B. M. APOLLONJ GHETTI & A. FERRUA & E. JOSI & E. KIRSCHBAUM, Città del Vaticano 1951, p. 103.

² I Graffiti sotto la confessione di S. Pietro in Vaticano II. Città del Vaticano 1958, p. 417—438.

³ Plut. *Περὶ πολυπραγμοσύνης* 11, p. 520 E.

⁴ Cfr. A. REHM, »*MNHΣΘH*», *Philologus* 94, 1940, p. 1—30.

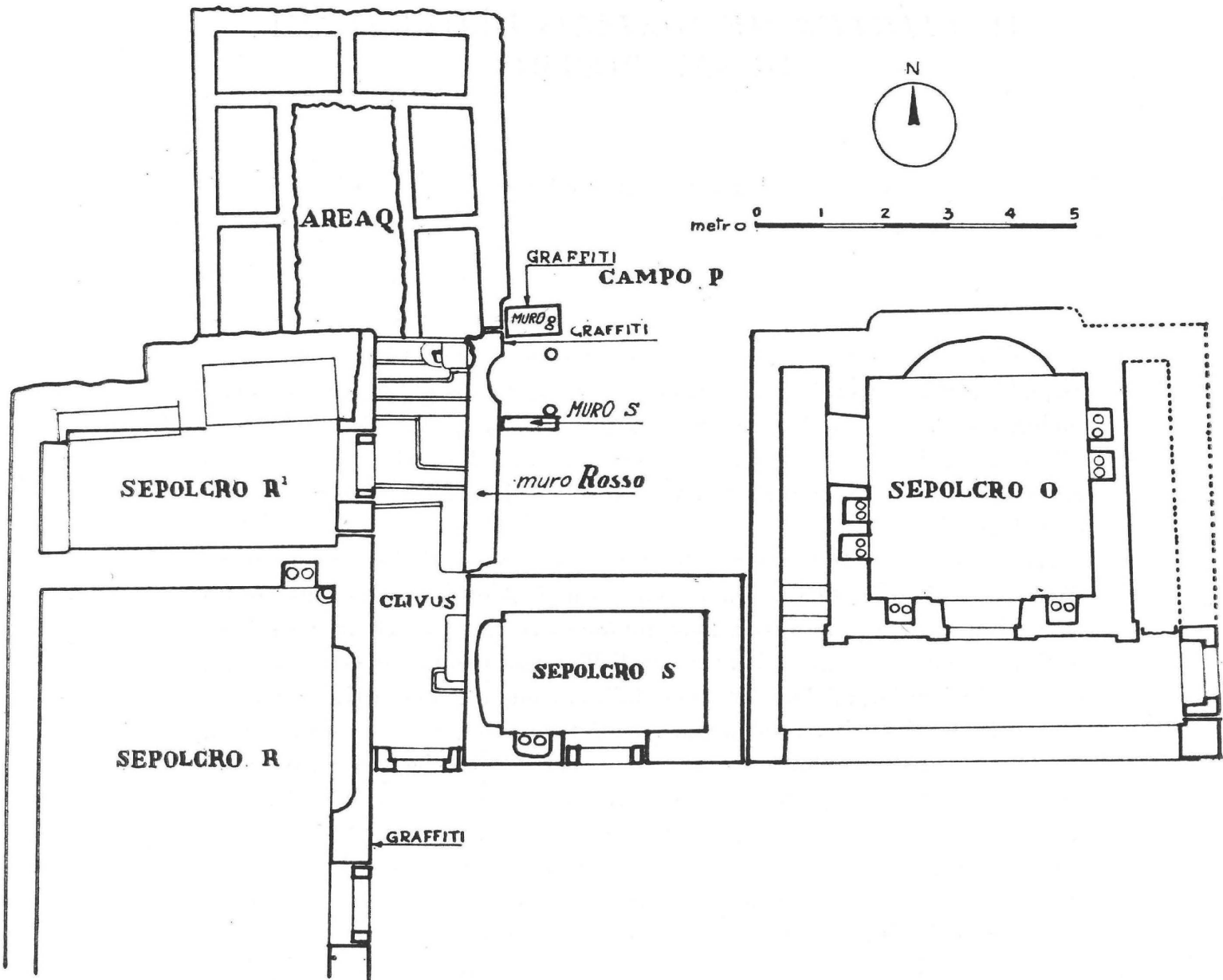


Fig. 1. La parte ovest della necropoli vaticana. Tav. III nel libro di MARGHERITA GUARDUCCI, *La Tomba di Pietro, Notizie antiche e nuove scoperte*, Roma 1959, pubblicata, come anche le figure 2-4, col gentile permesso della Casa Editrice Studium.

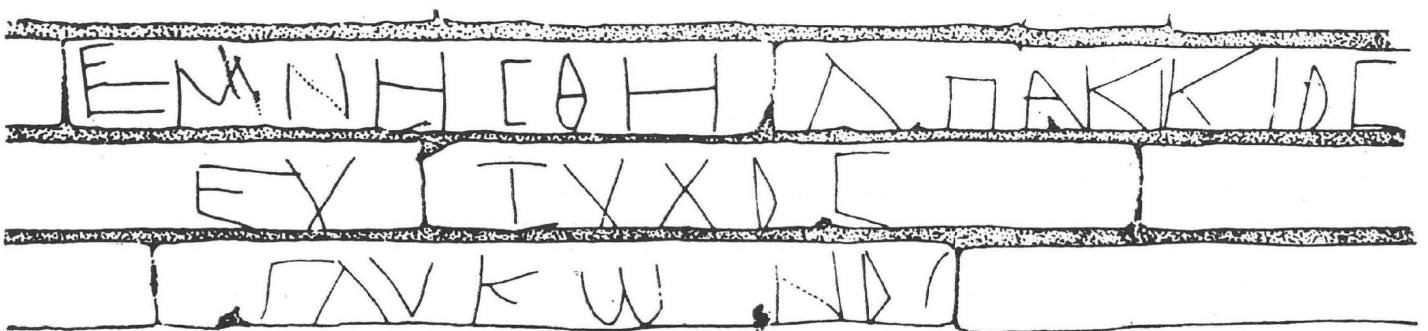
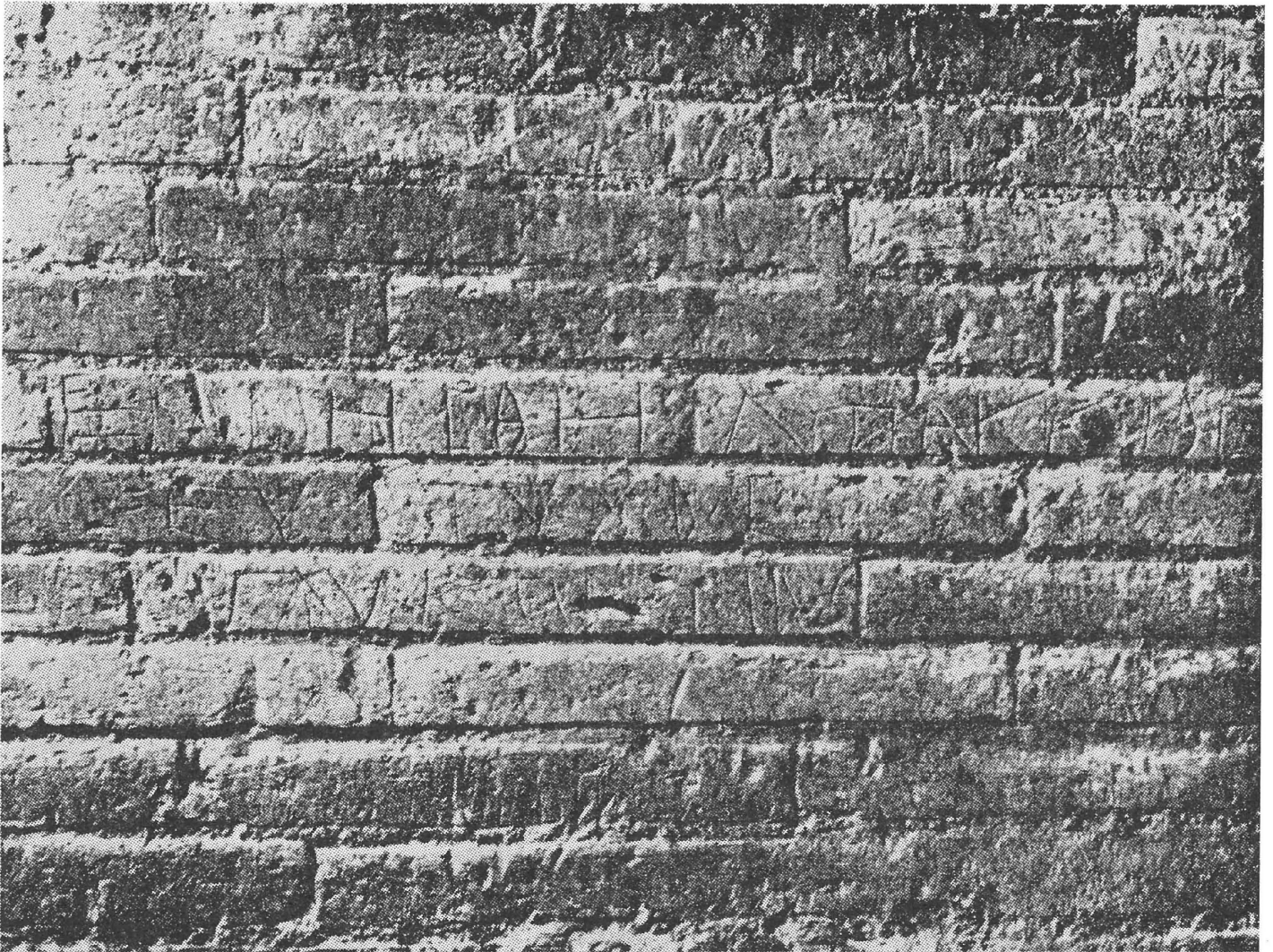


Fig. 2. Graffito del sepolcro R (GUARDUCCI, *La tomba di Pietro* fig. 39).

anche senza aumento, comprende di solito il nome dello scrivente e di qualche altra persona. Plutarco ci offre un campione di questo tipo, affermando che non bisognerebbe perdere né tempo né fatica a leggere le iscrizioni graffite, perché sui muri non c'è da leggere altro che *ἐμνήσθη ὁ δεῖνα τοῦ δεῖνος ἔπ'ἀγαθῶ*.¹ L'iscrizione trovata al Vaticano appartiene dunque chiaramente a questo tipo. In qualche caso, per mezzo della preposizione *παρά*, è aggiunto a questa formula il nome della deità a cui ci si rivolge. Iscrizioni di questo tipo si trovano abbondantemente in Grecia e in Egitto, e più raramente in Italia.

Il tipo orientale, comprendente il congiuntivo passivo dello stesso verbo *μνησθῶ* è molto comune in Siria e in Asia Minore, ed appare sporadicamente anche in Egitto. In questa formula non compare di solito alcun nome, ma soltanto una indicazione più generica, come «lo scrivente», «l'autore», o simili. Esempio tipico si può considerare l'iscrizione *μνησθῆ ὁ γράψας*, comunissima in Siria.²

Quale ragione ha spinto Lucius Paccius Eutyclus a graffiare una simile iscrizione sulla parete di un mausoleo del cimitero vaticano? Anche a questa domanda la professoressa GUARDUCCI trova pronta risposta: Lucius Paccius era cristiano, e scrisse queste parole sulla parete poiché sapeva che la tomba dell'apostolo Pietro si trovava molto vicina, e forse appunto da essa stava tornando.³ Secondo la professoressa GUARDUCCI, un pagano non avrebbe avuto alcuna ragione di scrivere un *titulus* in quel luogo. Ella data l'iscrizione come più antica del famoso Muro Rosso che si trova dall'altra parte del *clivus*, perché dopo la costruzione di esso divenne impossibile il passaggio diretto dal luogo considerato tomba dell'apostolo, al mausoleo, sulla parete del quale è stato trovato il graffito. Inoltre, confrontatane la grafia ad un'iscrizione *monumentale* greca di data certa, conclude che esso dovrebbe risalire alla metà del secondo secolo. Così che esso rappresenterebbe una delle testimonianze più antiche del culto di San Pietro esistenti in Vaticano.⁴

È comunque facilmente constatabile, che tale interpretazione poggia su basi molto incerte, e che non si è riusciti a provarla in modo soddisfacente in alcuno dei suoi punti. Per questa ragione essa non ha ottenuto appoggio nem-

¹ Plut. loc. cit.

² Cfr. Syria, Publications of the Princeton University Archaeological Expeditions to Syria in 1904—1905 and 1909, Div. III, Sect. B, by WILLIAM KELLY PRENTICE, Leiden 1908—1922, n. 1203—1205.

³ GUARDUCCI, op. cit., p. 430.

⁴ GUARDUCCI, op. cit., p. 435.

meno da parte degli studiosi che pure hanno accolto molto favorevolmente i risultati pubblicati degli scavi vaticani.¹

In questo caso la professoressa GUARDUCCI trascura il fatto che il colle vaticano, nel secondo e terzo secolo, era ampiamente conosciuto per tutt'altra ragione: su di esso si trovava il Phrygianum, il famoso tempio dedicato ad Attis ed alla Magna Mater, nel quale ancora negli ultimi decenni del quarto secolo si eseguivano il taurobolium ed il criobolium.² A questo stesso tempio si riferiscono anche le iscrizioni, nelle quali il nome *Vaticanus* sta a significare tutt'uno con il luogo di culto della Magna Mater, o di Bellona, che faceva parte del suo «seguito».³ Si ignora il punto preciso in cui sorgeva il Phrygianum ma si sa con certezza che esso si trovava vicino alla basilica fatta costruire più tardi da Costantino, perché gran numero di altari dedicati alla Magna Mater sono stati trovati lungo il lato sud dell'attuale basilica, dove dovette passare la Via Cornelia. La stessa professoressa GUARDUCCI ha affermato in altra occasione che il Phrygianum si sarebbe trovato tanto vicino alla basilica, che durante i lavori di costruzione non vi si poté svolgere alcuna cerimonia.⁴

Si è infatti conservata un'iscrizione dalla cui interpretazione è risultato che le cerimonie di culto della Magna Mater al Vaticano subirono un arresto di ventotto interi anni.⁵ La professoressa GUARDUCCI indica, come sede del Phrygianum, all'incirca il luogo dell'attuale Arco delle Campane, perché appunto da quelle parti si è trovata una quantità di altari dedicati alla Magna Mater.⁶ Nessuno di tali altari, però, si trovava più, al momento del ritrovamento, nella sua sede originale; era evidente che essi erano stati deliberatamente spostati. In alcuni si notavano inoltre tracce di volontaria rottura.⁷ Ciò avvenne cer-

¹ P. es. J. M. C. TOYNBEE, «Graffiti beneath St Peter's, Professor Guarducci's Interpretations», *The Dublin Review* 1959, p. 244.

² Cfr. CIL VI, 497—512.

³ CIL XIII, 1751 (Lyon): *Taurobolio Matris d. m. Id., quod factum est ex imperio Matris deum pro salute Imperatoris Caes. T. Aeli Hadriani Antonini Aug. Pii p. p. liberorumque eius, et status Coloniae Lugdun. L. Aemilius Carpus IIIIVir Aug. item dendrophorus vires excepit et a Vaticano transtulit, ara et bucranium suo incendio consecravit . . .* (a. 160).

CIL XIII, 7281 (Kastel): *In h. d. d. deae Virtuti Bellone montem Vaticanum vetustate conlabsum restituerun (sic) hastiferi civitatis Mattiacor., X Kal. Sep. Imp. d. n. Maximino Aug. et Africano cos . . .* (a. 236).

⁴ GUARDUCCI, *Cristo e S. Pietro in un documento precostantiniano della necropoli vaticana*, Roma 1953, p. 65—69.

⁵ O. MARUCCHI, «Ara del culto frigio della Magna Mater», *Diss. della Pontificia Accademia di Archeologia*, Ser. II, Tom. 15, 1921, p. 271—278.

⁶ GUARDUCCI, *Cristo e S. Pietro . . .* p. 66.

⁷ P. FABRE, «Un autel du culte Phrygien au musée du Latran», *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 40, 1923, p. 17.

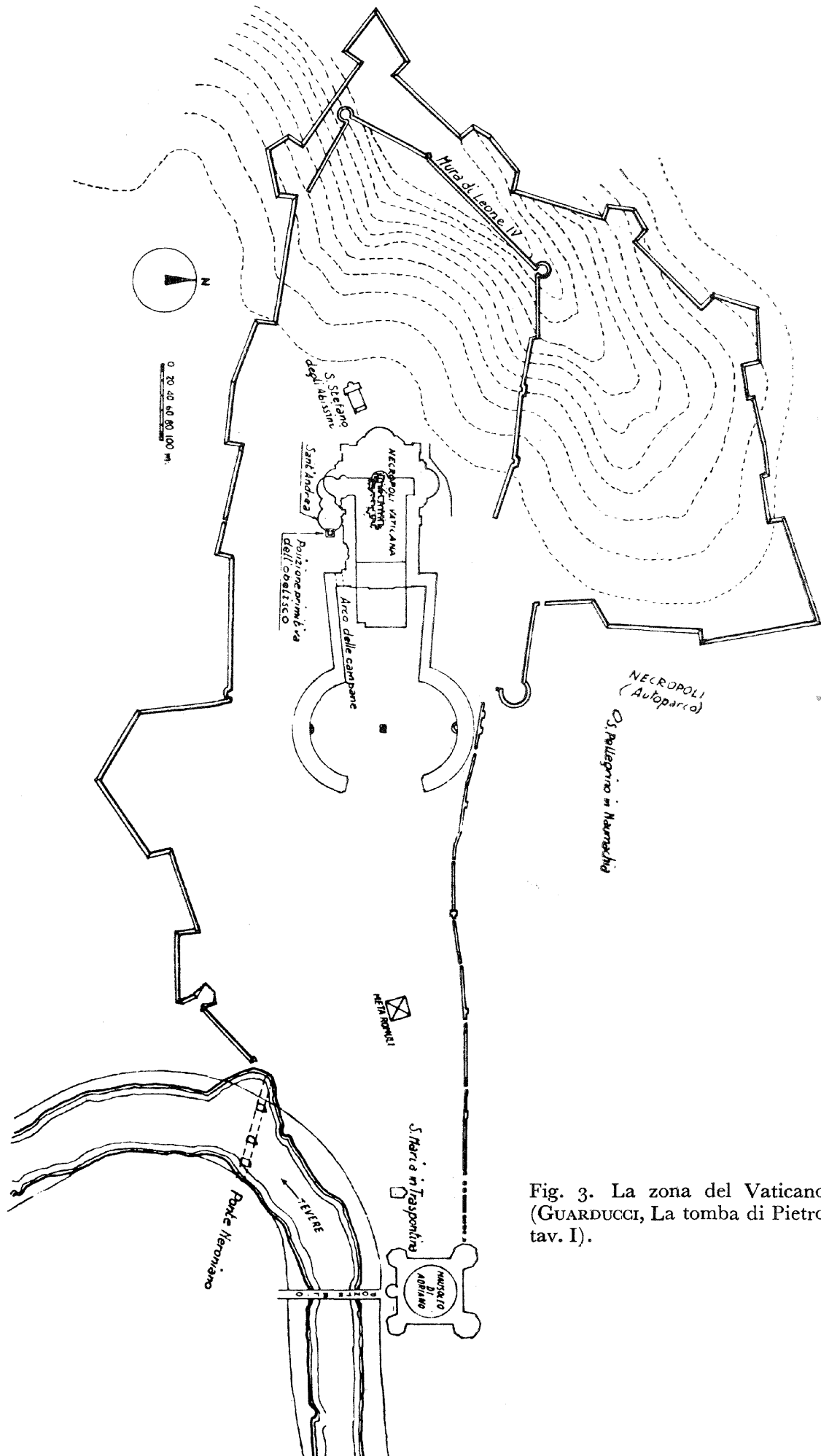


Fig. 3. La zona del Vaticano (GUARDUCCI, La tomba di Pietro tav. I).

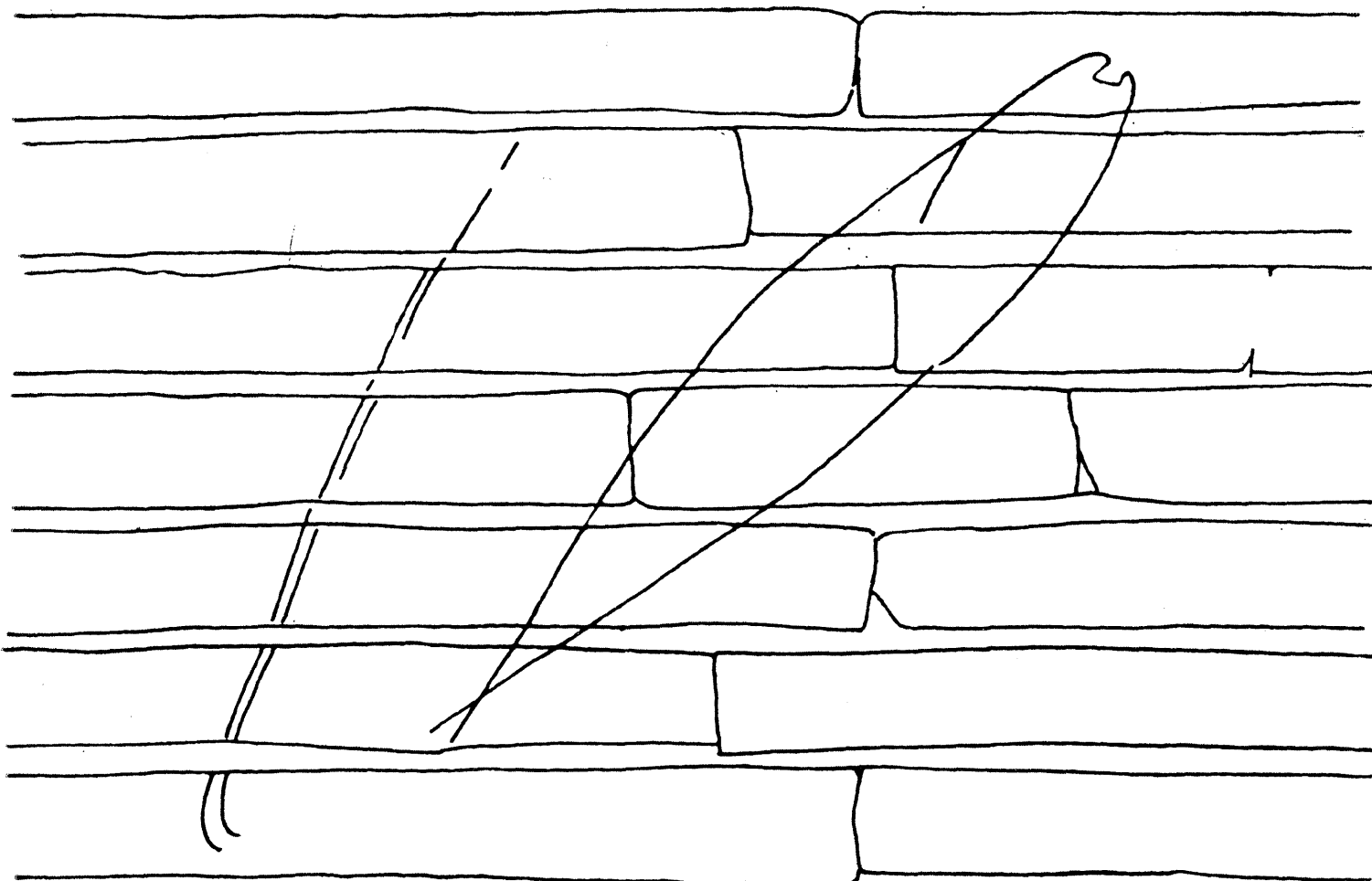


Fig. 4. Immagine fallica sul muro del sepolcro R (GUARDUCCI, *La tomba di Pietro* fig. 40).

tamente dopo la completa proibizione del culto della Magna Mater, avvenuta nel 390. È molto probabile che i successivi luoghi di ritrovamento degli altari indichino all'incirca la direzione seguita dalla Via Cornelia; perché coloro che tolsero gli altari dal tempio, percorsero certamente questa strada; e forse li gettarono nei fossi lì accanto. Considerando le cause sopra esposte, appare molto possibile che il Phrygianum si trovasse un pò più ad occidente lungo la Via Cornelia, di quanto si sia finora pensato; e forse anche molto vicino al mausoleo indicato con la lettera R. Il *clivus* che passava davanti a quest'ultimo conduceva molto probabilmente proprio alla Via Cornelia, e forse alle immediate vicinanze del Phrygianum.

Nel capitolo concernente San Pietro del Liber Pontificalis, che risale all'inizio del sesto secolo, si dice che l'apostolo è stato sepolto «in Via Aurelia in templum Apollinis, iuxta locum ubi crucifixus est, iuxta palatium Neronianum, in Vaticanum, iuxta territorium triumphalem».¹ Già da questa prolissità

¹ Liber Pontificalis, ed. DUCHESNE, I, p. 119.



Fig. 5. Un *titulus memorialis* al Palatino. (Foto A. Reale).



Fig. 6. Un'immagine fallica al Palatino. (Foto A. Reale).

appare che non si sapeva più con sicurezza che cosa ci fosse in origine nelle vicinanze del luogo considerato tomba dell'apostolo. Perciò ci può essere stata confusione tra Via Cornelia e Via Aurelia, tanto più che la prima partiva dalla Porta Aurelia, che si trovava vicino al mausoleo di Adriano. Dalle parole »in templum Apollinis» possiamo invece dedurre che ancora si conservava memoria del fatto che vicino al luogo considerato allora tomba di Pietro si fosse trovato un qualche tempio pagano. In questa zona non c'è mai stato, che si sappia, un tempio dedicato ad Apollo; perciò già il DUCHESNE era del parere che »templum Apollinis» stesse ad indicare in questo caso proprio il Phrygianum.¹ Nei cent'anni e più durante i quali non s'erano più potute eseguire le cerimonie di culto della Magna Mater, il nome esatto del tempio era evidentemente stato dimenticato, ed era nata così una comprensibile confusione tra Attis e Apollo. Se dunque il Phrygianum si trovava nelle vicinanze del luogo considerato tomba di Pietro, esso era anche vicinissimo al mausoleo R, e la persona che scrisse il *titulus memorialis* poteva essere un fedele della Magna Mater piuttosto che un cristiano.

Al disopra di questa iscrizione c'è un'immagine, considerata dalla professoressa GUARDUCCI quale conferma del carattere cristiano di essa. Ella afferma infatti che l'immagine rappresenta un pesce; e lo considera come simbolo cristiano.² Si nota però immediatamente che questo »pesce» è disegnato in posizione obliqua e all'insù, ciò che non appare comune nell'arte paleocristiana. Sarebbe molto più naturale rappresentare il pesce in posizione orizzontale (è vero che a volte per mancanza di spazio, compare anche in posizione verticale). Quella posizione obliqua appare tanto più strana in questo luogo, in quanto l'iscrizione è graffita su una parete di mattoni, e la malta posta tra un mattone e l'altro ha certamente provocato difficoltà al disegnatore. Se egli avesse invece disegnato il pesce in posizione orizzontale, si sarebbe risparmiato di attraversare le strisce di malta. Da ciò possiamo dedurre che il disegnatore avesse assoluta necessità di rappresentare l'immagine proprio in tale posizione obliqua. È certo dunque che non di un pesce si tratta, ma di un *phallos*, quale spesso accompagnava le invocazioni pagane di fortuna e successo. E questo è in fondo il significato anche del *titulus memorialis*.

È noto come a Roma ci fosse anche un altro tempio della Magna Mater, forse ancora più famoso. Si trovava al Palatino ed era stato fondato già nel

¹ L. DUCHESNE, »Vaticana», *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 22, 1902, p. 8.

² GUARDUCCI, *I Graffiti . . . II*, p. 431—432.

191 a. C. Dietro questo tempio, appoggiata alla facciata sud-occidentale della cosiddetta *Domus Tiberiana*, c'è una fila di stanze, considerate in passato come ambienti appartenenti al palazzo e adibiti ad abitazione e soggiorno della servitù o dei soldati di guardia. Almeno una parte di esse appartiene però, più probabilmente, all'area del tempio che vi si trova davanti. Nelle vicinanze di diversi famosi templi si trovano infatti piccole stanze di questo stesso tipo: bottegucce dove i pellegrini venuti di lontano potevano acquistare commestibili e oggetti sacri.¹ Le stanze che compongono la fila di ambienti sul Palatino, piccole e piuttosto buie, possono probabilmente essere considerate appunto come bottegucce del genere.

In una di queste stanze si è trovata per di più una grande quantità di graffiti, molti dei quali appaiono in relazione con il tempio ed il culto della Magna Mater.² Vi si trovano tra l'altro quattro iscrizioni $\mu\eta\sigma\theta\eta$, che rappresentano il tipo orientale dei *tituli memoriales*. Questo tipo, per quel che si sa, non è mai stato trovato prima- almeno come iscrizione murale- in Italia. Possiamo citare, come esempio, il graffito $\mu\eta\sigma\theta\eta \delta \gamma\rho\acute{\alpha}\psi\alpha\varsigma$, dal quale chiaramente risulta che si tratta di un tipo orientale. Queste iscrizioni sono databili, per diverse ragioni che in questa sede sarebbe troppo lungo riferire, alla fine del secondo secolo o all'inizio del terzo; circa dunque lo stesso periodo a cui risale anche il graffito vaticano: dato che, come abbiamo visto, quest'ultimo non va necessariamente datato come precedente il Muro Rosso. Anche i graffiti del Palatino sono accompagnati da immagini falliche e da altri segni portafortuna, come ad esempio il piede, comunemente usato dai pellegrini come simbolo di riuscita del viaggio.³

È dunque da ritenere possibile che il *titulus memorialis* trovato in Vaticano, verosimilmente nelle adiacenze del Phrygianum, si riferisca al culto della Magna Mater, allo stesso modo che le iscrizioni perfettamente corrispondenti trovate al Palatino dietro il tempio di Cibele.

¹ F. FASOLO — G. GULLINI, *Il Santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina*, Roma 1953, p. 165.

² La trascrizione di tali graffiti è in corso, a cura dell'Institutum Romanum Finlandiae.

³ O. JAHN, »Über den Aberglauben des bösen Blicks bei den Alten,« *Berichte über die Verhandlungen der königlich sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig*, Phil.-hist. Classe 1855, p. 103, n. 310.